La seconda tappa europea del viaggio del leader cinese

Conclusa la visita in Francia Hua Guofeng è da oggi a Bonn

Nessun comunicato congiunto sui colloqui parigini, secondo la richiesta dell'ospite - La RFT è il primo partner commerciale di Pechino in Europa

Dal nostro corrispondente

PARIGI — *Di eccellente umore, visibilmente disteso e cordiale, Hua Guofeng ha chiuso ieri la sua visita in Francia da perfetto turista, visitando per quasi tutta la mattinata Parigi, dal suo centro storico al quartiere futurista della Defense, dividendo i suoi interessi tra il miracolo medievale di Notre Dame e lo spettacolo da anni duemila del quartiere più moderno della capitale francese sorto attorno agli anni sessanta. Oggi lascerà Parigi alla volta di Bonn, seconda tappa della sua tournée europea. E' dunque il momento di fare un bilancio.*

Non ci sarà comunicato congiunto: è un desiderio espresso dall'ospite cinese, che se da un lato esce dalle consuetudini della diplomazia francese, dall'altro solleva gli uni e gli altri da un defatigante esercizio di stile per puntualizzare una serie di questioni sulle quali non può con ogni evidenza esprimersi un accordo che vada al di là delle generali espressioni di «buona volontà, reciproca comprensione e desiderio di rafforzare la cooperazione franco-cinese». *L'analisi della situazione internazionale fatta in questi giorni da Giscard non corrisponde quasi in nulla con quella fatta dai leaders cinesi: la diplomazia francese pensa che la politica della distensione deve essere vista come irreversibile, con una visione tutto sommato positiva delle relazioni con l'URSS, considerata più come una controparte con la quale discutere e cooperare che come un avversario. Hua Guofeng ha invece ripetuto qui a Parigi che l'Occidente avrebbe torto a ritenere che sia possibile addivenire ad un'intesa definitiva con Mosca, che il solo linguaggio che occorre tenere coi sovietici è quello della forza, che l'Europa può, si, trattare, ma soprattutto armarsi per impedire l'estendersi dell'*«egemonismo planetario» *dell'URSS. Le divergenze tra la Francia e la Cina appaiono altrettanto sensibili a proposito del Sud-est asiatico.*

In conclusione, la visita di Hua Guofeng a Parigi lascia aperto l'enigma cinese, dando a questo primo viaggio europeo del massimo dirigente di Pechino il significato non tanto di un negoziato, quanto di un giro d'orizzonte che fin d'ora permette di capire una cosa: che la Francia, pur accettando di discutere e non rifiutando la possibilità (per la verità ancora remota) di buoni affari, non sembra intenzionata a scegliere Pechino contro Mosca.

La realtà sembra ancora più evidente se si affronta il significato che avrà la visita di Hua Guofeng a Bonn, dove il cancelliere Schmidt ha già fatto sapere che «la RFT non intende immischiarsi» *nella rivalità tra l'URSS e la Cina, che* «sarebbe sciocco farlo» *e che comunque non si vuole a Bonn che questa visita possa venire strumentalizzata in funzione antisovietica.*

In altre parole Hua Guofeng, che già alla vigilia del suo viaggio europeo aveva detto di «comprendere la posizione delicata in cui si trova la RFT», *dovrebbe aver capito questa specie di avvertimento che gli viene dall'ospite tedesco-occidentale, il quale sembra aver una visione ben diversa di come vanno impostati e sviluppati i rapporti con l'URSS e i paesi orientali. Se in questi ultimi anni si è visto come il riequilibrio politico in direzione dell'est — che era alla base della* Ostpolitik *di Willy Brandt — non era un fatto puramente verbale, si capisce come oggi l'atteggiamento di disponibilità alla trattativa, su tutte le proposte avanzate da Breznev nel suo discorso del 5 ottobre a Berlino, e la visione realistica circa la interdipendenza tra equilibrio strategico europeo e quello di altre zone del mondo sia ispirato alla convinzione che non è nell'inasprimento della rivalità tra est ed ovest che possono esser visti i problemi della distensione.*

Schmidt insomma vorrà certamente evitare che il suo ospite rilanci a Bonn, con la consueta virulenza, una visione dei rapporti internazionali che non potrebbe che comportare necessariamente una rimessa in discussione delle buone relazioni che la Germania occidentale ha potuto stabilire con i suoi vicini orientali; e ciò soprattutto nel momento in cui si parla di una prossima visita del cancelliere tedesco-occidentale nella RDT. La Cina d'altra parte dovrebbe avere tutto l'interesse a «capire» *l'atteggiamento di Bonn, non foss'altro che per il fatto che la Germania occidentale è il suo primo partner commerciale in Europa (il terzo in assoluto) e quello che più di ogni altro può contribuire alla sua politica delle* «modernizzazioni».

Nel corso di questa visita, che segue di quattro anni quella fatta da Schmidt in Cina, la delegazione cinese ha in programma la firma di tre accordi economici che dovrebbero fissare i legami economici, scientifici e culturali tra i due paesi. Ma quel che Hua Guofeng si sforzerà soprattutto di ottenere è una garanzia del governo di Bonn presso le banche tedesco-occidentali, le sole, probabilmente, in grado in Europa di fare prestiti alla Cina per finanziare in parte il suo programma di modernizzazione.

Malgrado stretti legami economici, Pechino infine non è mai riuscita ad ottenere da Schmidt la vendita di armi, reiteratamente chieste e sempre rifiutate. Ed è ben difficile che in questo settore, che aprirebbe una seria controversia con Mosca, Schmidt sia disposto a mettere in gioco la sua politica estera, bilanciata sul filo della ricerca di un equilibrio che per Bonn si rifà a presupposti assai diversi da quelli sostenuti oggi da Pechino.

Franco Fabiani

Si estende la protesta contro Park in Corea

SEUL — Violente manifestazioni antigovernative a Masan sono continuate la notte scorsa. Secondo notizie giunte nella capitale sudcoreana, cinquemila persone tra studenti ed operai hanno inscenato una nuova dimostrazione per la chiusura dell'università avvenuta giovedì scorso, e sono scesi in piazza al grido «*Abbasso la dittatura*». L'esercito, che secondo quanto si è appreso a Seul avrebbe rafforzato gli effettivi agli edifici pubblici a Masan, non sarebbe intervenuto contro i manifestanti. In mattinata però una dimostrazione di forza si è svolta a Masan con la partecipazione di colonne di soldati che hanno marciato lungo le strade della città seguiti da mezzi corazzati.

Per appoggiare i progressisti

San Salvador: anche l'ERP apre alla Giunta

Atteggiamento negativo verso la giunta di altre organizzazioni guerrigliere

SAN SALVADOR — Uno dei movimenti di estrema sinistra del Salvador, quello delle «Leghe popolari del 28 febbraio» (LP-28), che avevano in origine vivamente condannato il colpo di stato militare di lunedì scorso ha «riesaminato» la sua posizione e riconosciuto «l'atteggiamento progressista di una parte della giunta».

Le «LP-28» (la cui organizzazione armata è costituita dall'«Esercito rivoluzionario del popolo») avevano definito giovedì «traditori» le tre personalità civili entrate nella giunta di governo.

Nel corso di una conferenza stampa a San Salvador, uno dei quattro membri della commissione politica delle «LP-28» ha detto che non si tratta di «traditori» ma di «riformisti» ed ha aggiunto che i colonnelli Gutierrez e Majano, i due militari della giunta, possono essere considerati elementi «progressisti». Le «LP 28» hanno d'altra parte sottolineato che non ricorreranno alla violenza e che cercheranno di «mobilitare le masse» per appoggiare la «corrente progressista» della giunta. Esse hanno tuttavia messo in rilievo che questa corrente è «minoritaria in seno all'esercito» e considerano come prova di ciò la repressione «sanguinosa» esercitata a loro avviso dalla polizia e dalla guardia nazionale in tre città occupate martedì e mercoledì da rivoluzionari. «La giunta ha dato prova di buona volontà — ha detto il portavoce delle "LP-28" — e non la combatteremo». Ed ha aggiunto che «le condizioni politiche stanno cambiando» e che bisogna essere pronti a un compromesso.

Altre formazioni di estrema sinistra mantengono invece un atteggiamento tuttora negativo verso la Giunta.

Due stazioni radio di San Salvador sono state momentaneamente occupate da militanti delle «Forze armate della resistenza nazionale» (FARN). L'occupazione di «Radio sonora» e di «Radio centrale» è durata circa mezz'ora, il tempo per i guerriglieri di diffondere un messaggio di condanna del colpo di stato di lunedì scorso e un invito al popolo a sollevarsi.

Anche altre formazioni della guerriglia urbana hanno dichiarato guerra aperta alla giunta militare che da lunedì governa nel Salvador. Un commando del «Fronte di liberazione Farabundo Marti» ha ucciso in un'imboscata una delle più alte autorità dell'esercito, il colonnello Tadeo Martell, ispettore generale delle forze armate. Poche ore dopo altri guerriglieri hanno fatto saltare in aria le centrali elettriche di Mascota e Cucumacayan alla periferia di San Salvador.

Il «Blocco popolar-rivoluzionario» (BPR) ha indetto intanto nella capitale un imponente corteo di protesta ignorando gli ordini della giunta che ha proibito qualsiasi manifestazione di piazza.

I partiti dell'opposizione «politica» al regime del deposto dittatore generale Romero, compreso il partito comunista, mantengono tuttora il loro appoggio alla Giunta sulla base dell'effettiva realizzazione del suo programma per un ritorno alla democrazia nel paese.

Martedì gli elettori alle urne

Difficili le previsioni sul voto della Danimarca

I socialdemocratici di Joergensen vengono dati in regresso, ma potrebbero restare ugualmente al governo

Dal nostro inviato

COPENAGHEN — Che cosa farà Anker Joergensen dopo le elezioni di martedì? I sondaggi gli attribuiscono un risultato non disastroso, e comunque tale da lasciar prevedere, come ipotesi più probabile, la formazione di un nuovo monocolore socialdemocratico di minoranza, proprio come avvenne con la consultazione del febbraio 1977. Se il risultato sarà più severo, aumenteranno invece le probabilità che i partiti del centrodestra — il cosiddetto «*quadrifoglio*» costituito da liberali, centro democratico, cristiano-popolari e conservatori — si affermino come alternativa di governo. In ogni caso, nessuna di queste eventualità lascia prevedere quale sarà il futuro di questo paese, un piccolo paese nel quale lo schieramento delle forze politiche appare estremamente frammentato.

Gli ultimi sondaggi Gallup attribuiscono al partito di Anker Joergensen la perdita di qualche punto rispetto al risultato del 1977 (37,1%) e comunque un forte recupero rispetto alla catastrofe delle elezioni europee: alla sinistra della socialdemocrazia, si prevede una tenuta dei comunisti, qualche passo avanti dei socialisti popolari e una consistente avanzata dei socialisti di sinistra. Queste tre forze, che insieme raggiungono l'11 per cento dei voti e dispongono di 19 seggi sui 179 del Folketing (parlamento), si sono formate storicamente in seguito a scissioni del partito comunista quale era dopo la seconda guerra mondiale, e insieme ne conservano la forza elettorale. Le avvicina la comune ostilità nei confronti della NATO e della CEE, le separa un diverso atteggiamento nei confronti dell'Unione Sovietica e del «*socialismo reale*». Si presenta poi per la prima volta, un quarto gruppo di sinistra, il partito comunista dei lavoratori, di ispirazione maoista, guidato da un docente di storia nato in Danimarca ma di inequivocabile origine italiana: Benito Scocozza. Tale gruppo aveva in passato perseguito una politica di astensionismo. Ha un senso passare in rassegna anche queste piccole formazioni, poiché non è escluso che se l'insieme della sinistra, compresa naturalmente la socialdemocrazia, e il partito radicale (una formazione affine al nostro partito repubblicano, per intenderci) dovessero complessivamente prevalere sui «borghesi», sarebbe allora matematicamente impossibile il governo del «quadrifoglio».

Per i quattro partiti aderenti a questa alleanza, la Gallup prevede un avanzamento; mentre prevede un calo per i qualunquisti di Glistrup, che nel 1977 avevano riportato quasi il 15 per cento dei voti, classificandosi come secondo partito del paese. Glistrup costituisce uno dei pomi della discordia tra i gruppi del «quadrifoglio»: sebbene tutti si siano dichiarati contrari ad una collaborazione organica con il suo partito, si sono manifestate tuttavia sfumature diverse. Più deciso sembra il no dei liberali, meno quello dei centristi, meno ancora quello dei cristiano popolari e dei conservatori.

In ogni caso il «quadrifoglio» è una riprova dell'estremo frastagliamento delle forze politiche in Danimarca, anche nel settore di centrodestra. Il perno della vita politica resta il partito di Anker Joergensen che, comunque vadano le cose, resterà la forza di maggioranza relativa. Il sogno del «quadrifoglio» sarebbe quello di poter dare vita ad un governo con l'appoggio esterno dei socialdemocratici; ma non pare che si possa prendere in considerazione una tale eventualità.

Resta aperto il problema dei rapporti tra i socialdemocratici e il resto della sinistra. Il motto sembra essere ancora: niente amici a sinistra. Anker Joergensen ha spezzato una lancia, l'altra sera alla televisione, in favore dei socialisti popolari, «*con i quali — ha detto — nonostante le esperienze del passato non siano state positive, si potrà vedere di stabilire un'intesa, se diverranno più seri*». In realtà la chiusura a sinistra sembra essere assai netta, come conferma una lunga intervista rilasciata al quotidiano *Information* da Knud Heinesen, ministro (socialdemocratico) dell'economia. «*E' assolutamente impossibile* — egli dice — *realizzare un contratto sociale con una maggioranza instabile. Ed è altrettanto impossibile perseguire una politica, quale è implicita nel concetto di contratto sociale, con i partiti alla sinistra della socialdemocrazia*». Cosa si intende, poi, per contratto sociale? Si intende che è «*necessario usare tutti i mezzi economici a disposizione per risolvere la crisi, e uno di questi mezzi è un accordo-quadro, che duri più anni, sullo sviluppo del reddito*».

In sostanza, in che consiste il «contratto sociale»? Nel blocco delle paghe e dei prezzi, ciò che comporterebbe, si calcola, una riduzione dei salari reali del 10%, assolutamente insufficiente a risanare la bilancia dei pagamenti. Ed è ovvio che su questa base un'intesa con i partiti a sinistra di Joergensen è fuori discussione.

Angelo Matacchiera

In visita a Roma Kissinger e il vice di Brzezinski

ROMA — Il problema degli «euromissili» è al centro dei colloqui del vice di Brzezinski, il vice-consigliere USA per la sicurezza nazionale David Aaron, giunto ieri mattina a Roma nel quadro di un giro in varie capitali europee, che lo ha già portato a Londra e a Bonn e lo porterà, dopo Roma, a Bruxelles e l'Aja. Aaron è accompagnato da una delegazione della quale fa parte anche il vice di Harold Brown, vale a dire l'assistente segretario di Stato alla difesa McGifford.

Ieri è arrivato a Roma anche l'ex-segretario di Stato Henry Kissinger, in visita privata. Proveniente da Parigi, Kissinger è stato ricevuto dal papa e da Cossiga ed è stato ospite a colazione del presidente della Fiat Agnelli. La successiva tappa del suo viaggio è Monaco di Baviera.

SCIAGURA FERROVIARIA IN FRANCIA

TARBES — Ventuno sono le vittime accertate del pauroso incidente ferro-stradale verificatosi venerdì sera nelle vicinanze di Tarbes, nella Francia meridionale, ai piedi dei Pirenei. Cinque le persone che non hanno risposto all'appello. La sciagura si è verificata ad un passaggio a livello, quando una locomotiva è piombata su un torpedone di turisti spagnoli. Dalle prime risultanze pare che l'autista dell'autobus non si sia accorto dei segnali di pericolo e abbia quindi tentato l'attraversamento della strada ferrata senza rendersi conto del sopraggiungere della locomotiva. Nella foto: il torpedone dopo il pauroso urto.

Un messaggio al Partito socialista rivoluzionario

Il saluto dei comunisti italiani alla festa della rivoluzione somala

Il decimo anniversario celebrato oggi - Presente una delegazione del PCI

ROMA — Si svolgono oggi a Mogadiscio le celebrazioni del X anniversario della rivoluzione somala. Il PCI è presente alle manifestazioni con una delegazione composta dai compagni Paolo Bufalini, membro della Direzione, e Gianni Giadresco, del Comitato centrale e vice-responsabile della sezione di organizzazione.

Nell'occasione il CC del PCI ha inviato al Presidente della Repubblica democratica somala e segretario generale del Partito socialista rivoluzionario somalo, Siad Barre, il seguente messaggio:

«Caro compagno Siad Barre, in occasione del X anniversario della Rivoluzione del 21 ottobre il Comitato centrale del Partito comunista italiano vi trasmette il saluto cordiale dei comunisti italiani.

«Abbiamo seguito e seguiamo con attenzione e interesse la nuova fase che da un decennio si è aperta nella vita del vostro paese e le esperienze compiute dalla giovane Repubblica democratica somala. Per quello che abbiamo potuto, il nostro sforzo è stato volto a favorire e sviluppare la solidarietà e la cooperazione con il vostro paese e i nuovi indirizzi impressi alla sua vita politica e al rinnovamento in senso socialista della vostra società.

«Questo sforzo non si è attenuato nemmeno nelle circostanze in cui determinati atti della vostra politica non sono stati da noi condivisi.

«Solidarietà e cooperazione si ispirano per noi agli interessi dei rispettivi popoli, agli interessi dell'indipendenza e sovranità di ciascun paese, agli interessi della coesistenza e della pace tra tutti gli Stati.

«E' per noi sempre più forte la convinzione che la strada del progresso di ogni popolo è intimamente legata ad una politica di distensione, di buon vicinato, di relazioni pacifiche ed amichevoli, di pace, che consenta una trattativa equa sui problemi controversi, nel pieno rispetto dell'autonomia, dell'indipendenza e dei diritti di ciascuno.

«Al popolo somalo, al Partito socialista rivoluzionario, il nostro saluto unitamente all'augurio che le esperienze del primo decennio di vera indipendenza e i risultati raggiunti siano di conforto all'ardua ma essenziale opera di fare avanzare in Somalia una società nuova, di progresso e di pace.

«Desideriamo riconfermarvi il nostro impegno di solidarietà e di collaborazione e la nostra volontà di sviluppare i rapporti di amicizia tra i nostri due partiti, e tra il popolo italiano e il popolo somalo. Fraternamente. Il CC del PCI».

Dalla prima pagina

Disarmo

una visione universalistica e, al tempo stesso, da una analisi del quadro mondiale condivisa oggi da un arco vastissimo di forze politiche, in tutto il mondo.

L'obiettivo che nell'appello di Roma viene riproposto ai governi e per il quale si sollecita una mobilitazione dell'opinione pubblica mondiale è quello del «disarmo generale e completo, sotto efficace controllo internazionale, tale da garantire, ad ogni tappa, la sicurezza di ogni Stato».

Oggi, è detto nel documento, il possesso di armamenti potenti e la supremazia militare, anziché garantire l'indipendenza, la sovranità e la sicurezza degli Stati, si sono trasformati in un pericolo per l'avvenire dell'umanità. Tutti lo hanno constatato, nella sessione straordinaria che le Nazioni Unite hanno dedicato al problema del disarmo.

«Tuttavia — si aggiunge — la corsa agli armamenti si intensifica. Il commercio di armi ha assunto proporzioni terrificanti. Ciò comporta un enorme spreco di risorse finanziarie, tecnologiche e umane, a danno di tutti i popoli del mondo, e ritarda l'instaurazione di un nuovo ordine economico internazionale. Per di più, questa situazione aggrava le tensioni internazionali, contribuisce ad alimentare conflitti in diverse regioni del mondo, ostacola la distensione, esaspera gli antagonismi tra le alleanze militari, alimenta la sfiducia e il senso di insicurezza».

E' necessario, affermano gli ex-combattenti, «rompere questo processo e impegnarsi sulla via del disarmo». Gli ostacoli possono essere superati, i problemi risolti. Deve essere l'opinione pubblica ad agire per «creare una comune volontà degli Stati di condurre il mondo su nuove vie: le vie di un'autentica sicurezza internazionale e del rispetto reciproco, del progresso attraverso la costruzione di un nuovo ordine economico internazionale fondato sulla giustizia, l'eguaglianza dei diritti e dei doveri e la cooperazione».

Quattro ordini di diritti e di esigenze, già annunciati nella Carta dell'ONU, devono far da quadro ai nuovi sforzi: il «diritto di ogni popolo all'autodecisione, al dominio del suo destino e delle sue risorse naturali»; il «diritto di ogni Stato, grande o piccolo, al rispetto della sua indipendenza, sovranità e integrità territoriale»; il divieto dell'uso della forza e la ricerca di soluzioni negoziate; il «diritto di ogni essere umano alla pace, alla libertà, la messa al bando di ogni odio razziale o religioso».

I partecipanti all'incontro sollecitano un impegno in tutte le direzioni:

1) a favore di «tutte le misure dirette contro il pericolo nucleare», ivi compreso «il divieto della messa a punto, della produzione, del perfezionamento qualitativo e dello spiegamento di tutte le armi di distruzione di massa»;

2) per una riduzione «equilibrata ed equa» delle forze armate e degli armamenti classici, che «garantisca ad ogni tappa la sicurezza di ogni Stato»;

3) per un approfondimento e uno sviluppo della trattativa tra URSS e Stati Uniti, che portino a «riduzioni concertate» e a «limitazioni qualitative» degli armamenti strategici;

4) per una riduzione progressiva dei bilanci militari, che contribuisca tanto a frenare la corsa agli armamenti quanto a rendere disponibili risorse da destinare al progresso economico e sociale, soprattutto dei paesi in via di sviluppo.

Nel ribadire il loro impegno e nel sollecitare quello di tutte le componenti della società, i partecipanti all'incontro dichiarano di sostenere, in particolare per quanto riguarda l'Europa, «tutte le misure suscettibili di approfondire la distensione e di sviluppare la cooperazione internazionale nello spirito dell'Atto di Helsinki»; auspicano, d'altra parte, che siano «rapidamente realizzate le condizioni» per la convocazione della Conferenza mondiale sul disarmo, prevista dalle Nazioni Unite.

«Coscienti della forza morale che l'unione degli ex-combattenti di tutto il mondo rappresenta e coscienti delle nostre responsabilità — affermano in conclusione — ci impegniamo per il disarmo. Rifiutiamo per le generazioni future la prospettiva di un mondo di rovine, di desolazione e di morte e affermiamo la nostra volontà di contribuire a costruire un mondo di vita, di progresso, di giustizia e di libertà».

Calabria

ne» di San Martino di Taurianova, evaso dalle carceri di Squillace.

L'importanza dell'operazione sta tutta però nelle biografie di almeno due degli arrestati di venerdì: Domenico Lombardo e Francesco Pesce. Lombardo, infatti, oltre alla strage di Razzà è in mezzo ad alcuni clamorosi episodi terroristici e la sua foto fu fra l'altro diffusa dal ministero degli Interni all'indomani della strage di via Fani insieme a quella di altri presunti brigatisti rossi.

Lombardo, in quella occasione, smentì di appartenere alle Br. Due anni prima, in ogni caso, era evaso dalle carceri speciali di Favignana (scontava una pena per omicidio) dove divideva la cella con Roberto Ognibene, il brigatista condannato per l'assassinio del maresciallo Maritano nel covo di Robbiano di Mediglia: Mario Battaglia, del gruppo genovese «22 ottobre» e Sante Notarnicola, il pistolero della Banda Cavallero, «politicizzato» in carcere.

Il collegamento fra Lombardo ed elementi di spicco del terrorismo si fa risalire, appunto, alla detenzione di Favignana. Anzi, quando dopo otto mesi dalla fuga di Lombardo, Ognibene, Battaglia e Notarnicola, tentarono a loro volta di scappare, si pensò immediatamente ad un possibile «aiuto» del mafioso calabrese.

Se nell'organizzazione mafiosa Lombardo è personaggio di spicco, Francesco Pesce sembra essere l'anello che porta dalla 'ndrangheta al terrorismo.

A fare il nome del Pesce sono stati, infatti, i terroristi delle «Unità combattenti comuniste», nello scorso mese di luglio, quando fu scoperto, nel Reatino, il covo di Vescovio. In quell'occasione, dalle confessioni dei cugini Bonano-Pecchia venne alla luce l'intreccio e lo stretto rapporto operativo fra mafia e gruppi terroristici. I due confessarono, tra l'altro, che la rapina al «Club Méditerranée» di Nicotera fu un'operazione di «finanziamento» del gruppo, portata a termine grazie all'intervento di mafiosi calabresi. Francesco Pesce era uno di questi e fu colpito da mandato di cattura, ma si diede immediatamente alla macchia sull'Aspromonte.

Insomma, due biografie dalle quali emerge con sufficiente precisione, un collegamento mafia-terrorismo cementato ormai a livelli molto alti, se è vero che Giuseppe Pesce, il boss di Rosarno, è uno dei due-tre nomi del *Gotha* della mafia calabrese: un capo al centro del recente processo di Reggio contro sessanta boss — fu condannato in primo grado a nove anni, e poi assolto in appello — manovratore di traffici illeciti i più svariati, droga, armi, diamanti, fulcro di una cosca potentissima.

Proprio questi elementi riportano, ora, in primo piano, una discussione, anzi un'ipotesi di lavoro sull'intreccio mafia-terrorismo che in Calabria, già prima dei quattro arresti dell'altra sera, aveva trovato importanti conferme a partire dalla sparatoria di un mese fa sul litorale tirrenico in provincia di Cosenza, quando il brigatista Giustino De Vuono riuscì a sfuggire alla cattura grazie anche all'aiuto di due giovanissimi elementi della mafia lametina.

Pensare inoltre ad un utilizzo di «servizi in comune» tra mafia e terrorismo diventa sempre più verosimile così come al contrario, riesce difficile pensare ad un sequestro di persona portato a termine senza che la 'ndrangheta calabrese vi metta lo zampino.

E' già successo, ad esempio, che parte del riscatto pagato dalla famiglia dell'armatore Costa, sequestrato a Genova dalle BR, venisse ritrovato in casa di mafiosi.

Del resto, il contatto con la mafia trova delle precise teorizzazioni all'interno, ad esempio, della frange estreme dell'autonomia e dei gruppi terroristici meridionali. Nel numero unico di «Mo' basta, aizam'a capa» (giornale dell'autonomia del Mezzogiorno), si teorizza con un ampio articolo, la necessità di un rapporto con i «latitanti» dell'Aspromonte» mentre in un recente libro di Fiora Pirri e Lanfranco Caminiti, i due arrestati nel covo di Licola, si riprende questo discorso, valorizzandolo con nuovi argomenti. Dalla teoria, si potrebbe dire, si è già passati alla pratica.

Febbre

fino al tetto del 20 22%. La «prudenza» del Monte si avverte anche qui, come nella valutazione dell'oro a peso che prescinde dalla lavorazione, come nell'attenzione data dagli stimatori (i tecnici del Monte) alle pietre preziose, a scanso di «bidonate» con brillanti e zaffiri perfetti ma chimici.

Qualcuno informa che se le altre banche hanno molte sofferenze (non è un'allusione ai drammi umani, ma ai crediti inesigibili che in parte vanno perduti), ne sarebbe esente proprio l'istituto la cui storia è intrecciata con le pene dei cittadini più poveri. Difficile capire qual è il momento di equilibrio tra punti di vista amministrativi e sociali. In sede sindacale si discute il riordino di questa branca così particolare, ancora disciplinata da una legge speciale del 1938 (c'è una lapide, nell'atrio, che retoricamente ma con involontaria eloquenza nota che «nel sorgere dell'èra fascista il Monte di pietà ampliava i propri orizzonti...»). E' un discorso che rimanda a quello più generale sulle banche e sul controllo del credito.

Girando per le sale del palazzo al centro di Roma, ci limitiamo intanto a verificare che cosa è cambiato, nei pegni e nella gente. Il microcosmo dal via vai ininterrotto (3000 4000 persone al giorno) riflette infatti in bene e in male i mutamenti della società. Non si impegnano più tovaglie e lenzuola di casa, simbolo di un disperato tracollo: il Monte ora non accetta l'usato, che certo è ancora in vendita e trova altri miseri mercati. Catenine, anelli, orologi: questi, anzitutto, gli oggetti impegnati.

Impegnati da chi? In maggioranza da donne, che spesso arrivano accompagnate dai bambini. Soprattutto casalinghe. Assediate dalla crisi, cercano al Monte il modo di far quadrare i conti familiari. Impegnano a metà mese, «spegnano» o rinnovano dopo il 27, i mariti quasi sempre sono tenuti all'oscuro. Uno squarcio sulla condizione femminile, materiale e no. E poi, nelle file — più fitte appunto a metà mese e dopo il 27 — ecco i pensionati, dai bisogni primari, ma anche impiegati e impiegate, giovani e ragazze che ricorrono al pegno per bisogni secondari.

Se questa è la maggioranza dei clienti, il vero giro d'affari (miliardi) viene da una cerchia più ristretta, che utilizza il Monte per vere e proprie operazioni bancarie, contando soprattutto sul vantaggio della velocità con cui si attua lo scambio temporaneo tra un oggetto e i contanti. «Il tempo è denaro» è la filosofia di commercianti (in Germania proprio i piccoli commercianti avevano scoperto i pregi del Monte già quattro secoli fa), media borghesia, signore e signori. Si muovono con disinvoltura tra le polizze bianche (preziosi a scadenza di sei mesi), verdi (preziosi a tre mesi), rosa (non preziosi a sei mesi), gialle (non preziosi a tre mesi). Contraggono il pegno per un affare, per le vacanze, per le nozze, e spesso per sfuggire alla morsa dell'usura moderna.

Le novità del Monte sono racchiuse anche all'ultimo piano, difese dalle sbarre e da un grado di umidità controllato: lì è piazzata la più grande e segreta pellicceria italiana, almeno 40.000 capi lasciati da commercianti e da privati in vera e propria custodia, a basso costo e al riparo dai furti. L'aumento dei furti è del resto all'origine dell'aumento dei pegni nel settore argenteria e in quello dei preziosi.

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE alla seduta di martedì 23 ottobre.

* * *

Il comitato direttivo del gruppo comunista del Senato è convocato mercoledì 24 alle ore 16.

* * *

La III commissione del Comitato centrale, già convocata per mercoledì scorso, si riunirà domani lunedì 22 ottobre alle ore 9,30. L'o.d.g. è il seguente: «L'iniziativa e la lotta del PCI sul problema della casa». (Relatore: Lucio Libertini).

ESTRAZIONI DEL LOTTO DEL 20 OTTOBRE 1979

Bari	68	58	35	46	77
Cagliari	8	87	40	19	61
Firenze	6	78	79	83	19
Genova	7	53	62	81	55
Milano	11	85	13	44	60
Napoli	70	47	15	33	37
Palermo	72	12	55	64	68
Roma	26	36	78	32	34
Torino	9	57	20	4	32
Venezia	30	46	86	17	12

Direttore
ALFREDO REICHLIN

Condirettore
CLAUDIO PETRUCCIOLI

Direttore responsabile
ANTONIO ZOLLO

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma l'UNITA' autorizz. a giornale murale n. 4555. Direzione, Redazione ed Amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini, n. 19 - Telefoni centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 4950355 - 4951251 - 4951252 4951253 - 4951254 - 4951255

Stabilimento Tipografico G.A.T.E. - 00185 Roma Via dei Taurini, 19

Giovedì 18 ottobre, è spirata serenamente

MARIA BISOGNINI in LUCIONI

di anni 68

Per espressa volontà dell'estinta, ne danno partecipazione a tumulazione avvenuta, il marito Valeriano, i figli Sandro e Lino, le nuore, la sorella, i nipoti, il cognato, la cognata e i parenti tutti.

La presente serve di partecipazione personale.

Ancona 21 ottobre 1979.

POMPE FUNEBRI TABOSSI